

CCIII SEDUTA

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	3897
Congedi	3897
Disegno di legge: «Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi». (97) (Discussione):	
COLIA	3898
CASTALDI, relatore	3903-3907
PORCU RUJU	3904
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3904-3905-3906
Interrogazioni (Annunzio)	3898
Mozione (Annunzio):	
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3898
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	3897
Risposta scritta a interrogazioni	3897

La seduta è aperta alle ore 18.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Cottoni, nona assenza.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data

risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

« Interrogazione Cherchi sulla sistemazione della strada che dalla Osilo-Tergu conduce al centro di La Pedraia in Tergu ». (608)

« Interrogazione Girolamo Sotgiu sulla disoccupazione ad Aggius ». (636)

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha chiesto un congedo di sette giorni. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Cherchi-Nioi-Torrente:

« Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale dell'onere degli interessi delle cambiali rilasciate presso gli istituti di credito agrario dai coltivatori diretti sardi per prestiti di esercizio ». (110)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

« Mozione Marras - Cardia - Torrente - Prevosto sulla utilizzazione delle acque pubbliche in Sardegna ». (37)

PRESIDENTE. La Giunta vuole precisare quando intende discutere la mozione?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, date la complessità e l'importanza della materia trattata nella mozione, ritengo che sia necessario un esame da parte dei colleghi interessati particolarmente ai problemi in essa contenuti, per determinare in che data può essere discussa. Mi riservo perciò di dare questa comunicazione nel corso della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, *Segretario*:

« Interrogazione Sassu sulla bitumatura della strada Bono - Ittireddu - Mores ». (723)

« Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla presunta erogazione di un contributo da parte della Regione alla ditta Pani di Sassari ». (724)

« Interrogazione Cois sulla attuazione della legge regionale concernente il passaggio alla Regione del controllo sugli atti dei Comuni e delle Province ». (725)

« Interrogazione Manca - Prevosto sulla mancata corresponsione ai braccianti delle indennità di lontananza da parte dell'E.T.F.A.S. ». (726)

Discussione del disegno di legge: «Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi». (97)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi »; relatore l'onorevole Castaldi. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si può facilmente documentare consultando gli atti consiliari, nella seduta del 4 maggio 1957, prendendo la parola sul progetto di legge che dettava norme integrative al

regio decreto 29 luglio 1927, numero 1443, e che poneva per la prima volta il concetto della grande ricerca, richiamavo la vostra attenzione su quattro punti fondamentali del problema.

Nel primo punto sottolineavo che la scoperta del metano della Valle padana, seguita poi da quella di Ragusa e dal giacimento petrolifero di Vallecupa, faceva cadere sia il mito della incapacità dello Stato italiano e delle aziende statali ad assolvere direttamente il ruolo produttivo, sia quello dell'assoluta necessità dell'intervento tecnico straniero in questo specifico campo estrattivo.

Nel secondo punto richiamavo l'attenzione sulla polemica sorta immediatamente dopo il 16 settembre 1956 — data della scoperta del giacimento di Vallecupa — tra il grosso monopolio petrolifero nazionale ed estero e l'ingegner Enrico Mattei, presidente dell'E.N.I. Da una parte si sosteneva la tesi che il petrolio trovato in Italia era già stato rintracciato dall'A.G.I.P. Nella polemica, il problema della rinascita del Mezzogiorno si delineava in termini drammatici, in quanto appariva chiara la volontà di taluni di mantenere fermo o accentuare il distacco tra Nord e Sud.

I successivi dibattiti sulla stampa ed in Parlamento sul problema delle ricerche di minerali radioattivi, — che sono alla base della cosiddetta seconda rivoluzione industriale e del processo moderno di trasformazione petrolologica — ponevano e pongono tutt'oggi, in termini ancora più drammatici, la questione della rinascita del Mezzogiorno.

Al terzo punto affermavo che, stando così le cose e fermo restando il principio, ormai accettato da tutte le dottrine, della demanialità delle ricerche del sottosuolo e del loro sfruttamento mediante l'intervento del capitale privato e indiretto dello Stato, si rendeva necessaria ed urgente la riforma della legge mineraria, adeguandola alle esigenze della vita moderna ed ai nuovi ritrovati della scienza e della tecnica.

Nel quarto e ultimo punto sostenevo che, essendo questa un'attività generalmente rischiosa e che richiede grande capacità finanziaria prima che tecnica, l'azione dell'Amministrazione

ne regionale doveva essere tesa a creare una coesistenza emulativa tra capitale privato e pubblico intervento.

Questa particolare posizione assunta da noi socialisti, che era in contrasto con la nostra ideologia, trovava la sua giustificazione nell'ansia di rompere gli indugi e di mettere in luce tutte le possibili ricchezze minerarie ancora nascoste nel sottosuolo sardo, evitando le discussioni oziose e accademiche sulle persone cui affidare le ricerche e lo sfruttamento delle risorse minerarie. I socialisti, in quella occasione, superando i loro presupposti ideologici, votarono a favore della legge che fissava i punti principali della ricerca degli idrocarburi eventualmente esistenti nel territorio sardo.

Onorevoli colleghi, ho voluto fare questa premessa per ricordare a me, prima che a voi, la posizione assunta sempre dal nostro Gruppo, da dieci anni a oggi, sul problema della ricerca mineraria. Questa posizione può essere compendiata così: tutti i nostri sforzi sono tesi a spingere lo Stato ad intervenire con le sue aziende; non abbiamo però alcun interesse a chiudere la porta ai privati che volessero impiegare i loro capitali nelle ricerche minerarie, soprattutto nei casi in cui lo Stato non intende intervenire. Del resto, questa stessa politica si è attuata e si sta attuando in altre regioni d'Italia, per cui non vedo il motivo che non si debba attuare anche in Sardegna.

A titolo di esemplificazione, dirò che in Sicilia, fino al 31 marzo 1959, contro i 4.126 ettari concessi all'A.G.I.P. per ricerche di idrocarburi, stanno i 58.375 ettari concessi alla Gulf d'Italia e i 1.717 concessi alla Società Mineraria Sicilia Orientale, di cui è partecipe l'Amministrazione regionale siciliana.

A distanza di due anni e mezzo, in presenza di una situazione economico-sociale di molto peggiorata sia in campo regionale che in campo nazionale, ci ritroviamo, anche se in pochi, a discutere un disegno di legge che è la conseguenza logica della precedente legge 17 maggio 1957, numero 15. Il disegno di legge, da qualsiasi punto di vista lo si giudichi, è fondamentale per l'avvenire dell'economia sarda. Esso rappresenta lo strumento legislativo col quale, bene

o male, la Regione Sarda intende realizzare la politica degli idrocarburi. Aggiungo che, in linea teorica, per me lo strumento rimarrebbe egualmente fondamentale anche se disgraziatamente le ricerche di idrocarburi dovessero dare esito negativo. In questo deprecabile caso, si sarebbero eliminati una volta per sempre i dubbi e le perplessità, e conseguentemente si dovrebbero indirizzare gli sforzi in altre direzioni. Del resto, se si affrettassero le operazioni di ricerca nelle zone in cui gli indizi si sono dimostrati favorevoli, il dubbio e le perplessità potrebbero cadere nel volgere di pochi anni; attualmente ciascuno di noi può avere delle opinioni, ma soprattutto le opinioni dei tecnici e degli scienziati, in materia di ricerche, sono sempre da rispettarsi.

Il disegno di legge che abbiamo in esame parte da due esigenze fondamentali: una di carattere generale, nel senso che in base al nostro Statuto non possiamo rinunciare a legiferare in un campo in cui la nostra competenza è primaria; la seconda di carattere particolare, nel senso cioè che la Società Anonima Idrocarburi Sardegna, in base agli accordi stipulati con l'Amministrazione regionale — accordi che, si badi bene, non conosciamo — e per tener fermi i suoi diritti reclama una disciplina legislativa che regoli la materia.

Direi che si tratta di due esigenze logiche, tanto che, ponendomi nei vostri panni, se una prima critica dovessi fare a questo disegno di legge, direi che arriva con troppo ritardo in Consiglio e che questo ritardo ha costretto la S.A.I.S. — in buona o cattiva fede — ad interrompere i suoi lavori di ricerca sin dal luglio 1958, procrastinando così l'esito delle ricerche minerarie.

Ho detto che si tratta di due esigenze logiche, ma non v'ha dubbio che la seconda esigenza è attualmente la più importante ed è quella che prevale sulle altre. Debbo anche dire che, poichè è posta essenzialmente da una società la cui maggioranza azionaria è nelle mani di monopolisti stranieri, questa esigenza ci lascia profondamente perplessi. Le perplessità non sarebbero sorte, onorevole Assessore, se, nel momento di approvare il disegno

di legge, la Giunta fosse stata libera da impegni verso chicchessia. In tal caso la legge sarebbe stata aperta a tutti, mentre attualmente esiste una società, straniera per giunta, che da sola potrà beneficiare delle provvidenze in essa previste. Ciò non sarebbe certamente accaduto se la legge fosse stata sollecitata dall'Ente Nazionale Idrocarburi, (strumento poderoso italiano di ricerche), o da una qualsiasi altra società privata italiana avente i prescritti requisiti.

Le perplessità aumentano ancora se si pensa che, stando a ciò che si dice in taluni ambienti qualificati, e che io altra volta ebbi occasione di riferire al Consiglio, questa società straniera non cercherebbe idrocarburi, ma sali di potassio, che oggi stanno assumendo una importanza fondamentale nel processo moderno di trasformazione tecnologica. Sono, per ora, soltanto voci; vedremo se sono vere.

Il disegno di legge è steso sulla falsariga della analoga legge siciliana e di quella nazionale, per cui sono valide tutte le critiche di principio che nelle rispettive sedi furono mosse ai due provvedimenti. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che il Parlamento nazionale impiegò ben 21 mesi per discutere profondamente la legge e per trovare un minimo comune denominatore fra le esigenze di diversa natura esposte dalle diverse scuole.

Non vi annoierò con cifre, con critiche sull'indirizzo dell'E.N.I. in materia di idrocarburi e sull'indirizzo politico del Governo a proposito delle fonti energetiche. Sono problemi già vecchi e riparlare sarebbe un'inutile perdita di tempo. D'altra parte, il lavoro di esposizione generale del problema e delle varie fonti energetiche, l'ha fatto molto egregiamente il relatore onorevole Castaldi, al quale desidero dar atto pubblicamente di ciò. Pur essendo però certo che la discussione di questo disegno di legge verrà esaurita in pochi giorni, e non in 21 mesi, sento il dovere di ricordare che noi socialisti siamo per la totale nazionalizzazione delle fonti energetiche, mentre le leggi attualmente operanti e quella che abbiamo in esame sono frutto di un compromesso.

Taluno, nella eccessiva schematicità del disegno di legge, può riscontrare motivo di critica.

Io penso, invece, onestamente, che ciò possa rappresentare un vantaggio della legge stessa, data la particolare situazione in cui noi ci troviamo: in Sardegna, sono pochi coloro che credono alla esistenza del petrolio nel nostro sottosuolo. Ebbene, per il momento, non bisogna scoraggiare costoro con una legge rigorosa, con una legge complessa e particolareggiata.

Volendo rimanere aderenti alla realtà ed essere consapevoli della situazione obiettiva attuale, non dimenticando cioè che lo Stato italiano riconosce la funzione del capitale privato, questo disegno di legge così formulato non presenta molti spunti di critica nella sua articolazione. Noi socialisti abbiamo tuttavia sentito il dovere di presentare un certo numero di emendamenti che, se verranno approvati, riteniamo possano migliorare la legge che stiamo discutendo.

Poco o nulla ho dunque da dire sull'articolazione della legge. La mia critica è di ordine squisitamente politico: investe questa Giunta regionale, ma soprattutto le Giunte precedenti, investe soprattutto il partito di maggioranza relativa, che da dieci anni detiene il potere politico nazionale e regionale. E' concepibile, onorevoli colleghi, che disponendo di un organo statale, potente, finanziariamente e tecnicamente, come l'E.N.I., appositamente creato per accertare e mettere in evidenza tutte le risorse energetiche nazionali, per l'esplorazione del territorio sardo si sia dovuto ricorrere ad una società straniera? E ciò proprio mentre esiste un movimento di opinione che tende ad estromettere dal territorio nazionale tutte le società petrolifere straniere? Possibile che dinanzi alle affermazioni di scienziati tedeschi, secondo i quali in talune zone della Sardegna esistono quelle caratteristiche geologiche che altrove hanno accompagnato l'accertamento di giacimenti petroliferi, l'E.N.I. abbia continuato ad ignorare la Sardegna? E possibile che uomini come l'onorevole Segni e l'onorevole Maxia — cito costoro come i capi della Democrazia Cristiana sarda — così influenti nel partito di maggioranza e nel Governo, che affermano sempre di credere e di lottare per la rinascita della Sardegna, non sian riusciti a costringere

l'Ente Nazionale Idrocarburi a rivedere la posizione assunta nei nostri confronti, quell'E.N.I. che — venendo meno agli scopi istituzionali, non sappiamo ancora con quali risultati economici — va spendendo centinaia di miliardi fuori dal territorio nazionale, nel Marocco, nella Libia, nell'Egitto, nel Sudan, nella Somalia, nell'Iran? Sono domande che attendono risposta; sono domande che, senza voler esagerare, mettono a nudo la vostra impotenza politica; sono domande alle quali difficilmente verrà data risposta soddisfacente.

E', questo, un tema che avrebbe dovuto richiamare l'attenzione della stampa e togliere al secolare letargo l'opinione pubblica isolana, svegliare questa millenaria stirpe composta, sì di uomini attaccati alle tradizioni — spesso alle più viete —, ma anche di uomini colti e aperti, che assistono impotenti e con senso di stupore al progresso di altre regioni e di altri Paesi. Dobbiamo amaramente riconoscere che nell'era atomica, nell'era degli sputnik lunari, esiste ancora una Sardegna immersa nel suo sonno millenario!

E' stato perciò possibile, in pieno regime autonomistico, compiere un ennesimo tradimento verso la Sardegna, concedendo ad una società straniera il permesso della ricerca degli idrocarburi, perpetuando così uno stato coloniale che tutti, almeno a parole deprechiamo, in tutte le istanze e soprattutto sulle piazze allorquando suona la diana elettorale. Io mi domando se non era questa la buona occasione per puntare i piedi in modo clamoroso e respingere la politica del Governo nazionale!

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza e dico loro: voi della maggioranza relativa, che eravate gli unici a conoscere questa situazione, dovevate sollevare la questione nel Parlamento attraverso i vostri rappresentanti. Non lo avete fatto, forse, deliberatamente nell'intento di non dar fastidio al Governo? O non l'avete fatto perchè eravate convinti che l'E.N.I. fosse nel pieno diritto di comportarsi come si è comportato? Ecco un dilemma, al quale è necessario rispondere per uscire dall'equivoco.

Se è esatta la prima ipotesi, è necessario constatare che dieci anni di esperienza di Governo

regionale non sono serviti a nulla, e che neppure le manifestazioni politiche del Governo siciliano — che, comunque possano essere giudicate, hanno ottenuto risonanza mondiale — hanno insegnato nulla! Onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che oggi la Sicilia, sotto un particolare aspetto, è il termometro della politica centrale italiana, o, meglio, della politica imposta dalla classe dirigente del Nord al Governo. Questa politica, verbalmente, demagogicamente riconosce i diritti storici del Mezzogiorno d'Italia, ma in realtà si traduce in una continua opera di sopraffazione per tutelare gli interessi dei grandi complessi monopolistici nazionali e stranieri. Il siciliano ingegner La Cavera uomo di destra, ha avuto il coraggio di proclamare e di dimostrare questa terribile realtà. In Sardegna purtroppo non è ancora nato un ingegnere La Cavera; addirittura vi si costituiscono società per rafforzare il monopolio straniero, affinché la Sardegna continui ad essere l'eterna colonia! La Wintershall farà certamente i suoi, non i nostri interessi.

In questa situazione di conflitto fra Nord e Sud, tra monopolio e libera concorrenza, non c'è chi non veda che sarà la Sicilia, con o senza Milazzo, ad esprimere il giudizio in merito alla questione di «chi deve realizzare la rinascita del Mezzogiorno», se l'azione privata o quella pubblica. La Sardegna si dovrà limitare invece ad assistere alla lotta.

A mio avviso, la Sardegna dovrà levare la sua protesta clamorosa per la politica del Governo. Se voi però non avete finora protestato perchè ritenevate che l'E.N.I. avesse le carte in regola, il discorso da fare è un altro. Io, onorevoli colleghi, ho qui la relazione che l'onorevole Biasutti, democristiano, ha presentato alla Camera dei deputati per l'approvazione del bilancio del Ministero delle partecipazioni. Varrebbe certamente la pena di leggerne qualche brano, ma non voglio farvi perdere altro tempo. Deve essere chiaro, però, che sia da questa relazione — che per i dati che contiene è un documento della massima importanza — sia dagli interventi che in sede di dibattito si sono succeduti alla Camera, è emersa quale dev'essere l'azione pubblica nei confronti della rinascita. Non con-

ta tanto il massimo profitto, non conta tanto la economicità dell'azienda, quanto invece la economicità sociale. Se è comprensibile ed ammissibile che l'operatore privato abbia di mira l'utile dell'impresa, lo Stato deve mirare all'incremento della produzione, del reddito nazionale e dell'occupazione, nel senso cioè che la economicità aziendale può essere compensata dalla diminuzione dell'onere collettivo e della disoccupazione, che è sempre il problema numero uno di qualsiasi Governo che voglia richiamarsi ai principii di una maggior giustizia sociale.

Se in linea generale questo vale per le zone industrialmente efficienti, a maggior ragione vale per le zone depresse o sottosviluppate. Affermiamo che questo è compito esclusivo dello Stato, il quale deve superare i non pochi ostacoli con decisa volontà, con ricchezza di mezzi finanziari e con precisi programmi. Non sarà mai il monopolio privato, e tanto meno il monopolio straniero, che potranno risolvere i problemi delle zone depresse!

Nel settore energetico, ivi compresa la ricerca degli idrocarburi, le Partecipazioni statali sono chiamate a svolgere un'azione di guida dell'economia nazionale, cercando e sfruttando tutte le risorse: questo è ciò che noi chiediamo a un'azienda pubblica. Per quanto ci riguarda direttamente, non possiamo ritenere valida la tesi sostenuta da taluni, che cioè il sottosuolo italiano sia povero o addirittura privo di idrocarburi liquidi e gassosi. Con questa tesi si giustificherebbe la decisione dell'E.N.I. di andare a cercare il petrolio all'estero. In tema di ricerca mineraria non è mai detta l'ultima parola, ed è buona norma non giungere mai a conclusioni affrettate. E' molto eloquente il fatto che il gruppo finanziario industriale tedesco della Wintershall abbia deciso di venire in Sardegna: penso che nessuno rischi centinaia di milioni senza un minimo di probabilità, semplicemente per farci un favore trivellando il sottosuolo dell'Isola.

Anche se tutti ormai hanno accolto la tesi che la funzione della pubblica iniziativa dev'essere quella di rompere una situazione di economia depressa, rimane ugualmente priva di

un serio fondamento la seconda ipotesi: voi, colleghi della maggioranza, non avete protestato presso il Governo perchè ritenevate giusta la posizione assunta dall'E.N.I. nei confronti della Sardegna. Che questa tesi non abbia assolutamente basi solide è altresì dimostrato dal fatto che l'Ente Nazionale Idrocarburi ha tentato due volte — secondo quanto si afferma — di operare in Sardegna: una prima volta per la ricerca di idrocarburi, quando l'Assessorato dell'industria era retto dal collega onorevole Serra; una seconda volta quando si tentava il salvataggio dell'azienda carbonifera del Sulcis. Ciò che in effetti è accaduto rimane, per noi dell'opposizione, un mistero. Si fanno in proposito delle affermazioni, che bisognerebbe però dimostrare con dati di fatto.

Dalla situazione in cui ci dibattiamo, onorevoli colleghi, appare evidente a tutti che le Giunte regionali che hanno preceduto questa presieduta dall'onorevole Corrias hanno dimostrato in questo campo un'impotenza politica veramente preoccupante. Da questa responsabilità, anche se in grado minore, non si può sottrarre neppure l'attuale Giunta regionale, nata in polemica con le altre Giunte. Anche se questo disegno di legge dovesse essere approvato all'unanimità — della qualcosa io dubito assai —, la Giunta non può e non deve ritenersi soddisfatta. Essa, a nostro avviso, dovrà continuare la sua azione politica, se mai tale azione sia stata iniziata, per pretendere dal Governo che l'E.N.I., strumento nazionale di ricerca, operi anche in Sardegna. Se, infatti, da un punto di vista politico a largo raggio può essere utile la presenza dell'E.N.I. in territorio straniero, da un punto di vista strettamente nazionale e regionale non è rispondente ai nostri interessi la presenza in Sardegna di un monopolio straniero. Noi siamo per una politica di ricerche, ma queste ricerche le dobbiamo fare attraverso i nostri strumenti economici. A queste ragioni di principio si uniscono quelle di ordine finanziario: con la costituzione della S.A.I.S. l'Amministrazione regionale si è impegnata a versare la sua quota di 2 miliardi e 490 milioni...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Non è vero. Si tratta di 875 milioni!

COLIA (P.S. I.). Ma è sempre una somma veramente rilevante, se rapportata all'entità del nostro bilancio, e una spesa che certamente avremmo potuto evitare, se le ricerche fossero state affidate all'Ente Nazionale Idrocarburi.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. L'E.N.I. avrebbe chiesto almeno il doppio!

COLIA (P.S.I.). Non possiamo saperlo.

Alle ragioni di ordine puramente politico vanno aggiunte le ragioni di ordine finanziario. Onorevole Assessore, nella azione che certamente ella svolgerà, si faccia forte del fatto che il Ministro alle partecipazioni, onorevole Ferrari Aggradi, ha richiamato recentemente con una lettera l'E.N.I. ai suoi compiti istituzionali. Tutti lo sappiamo perchè lo scritto è apparso sui giornali. Interessa soprattutto il punto 1, là ove è detto testualmente: « Nel rispetto degli scopi istituzionali di codesto Ente si raccomanda di dedicare nel settore delle ricerche e della valorizzazione delle risorse endogene il massimo sforzo possibile. Alla attività di ricerca ed agli investimenti relativi, pertanto, debbono essere destinati mezzi nella misura più larga consentita dalle disponibilità finanziarie e dal razionale coordinamento degli interventi: in modo particolare, l'attività esplorativa deve contribuire, con la definizione e l'attuazione di programmi organici, all'accertamento delle effettive sfruttabili giacenze di idrocarburi liquidi e gassosi nel sottosuolo nazionale ».

Questo è il richiamo cui è seguita una larga discussione svolta in sede parlamentare sulla gestione dell'E.N.I. Si chiede in definitiva che questo Ente dedichi maggiori capitali alle ricerche endogene nel sottosuolo italiano. Orbene, che io sappia, l'E.N.I. non ha fatto alcuna seria ricerca in Sardegna, nella zona mineraria più ricca d'Italia; non può pertanto sostenere che qui non esistono idrocarburi. Si costringa dunque questo Ente ad adempiere al suo dovere,

ad assolvere ai compiti per i quali esso venne istituito.

Mi avvio, onorevoli colleghi, alla conclusione. A meno che non si voglia rinunciare alle prerogative che ci provengono dal nostro Statuto, non possiamo non legiferare in materia di idrocarburi, anche se questi non si sono ancora manifestati nel nostro sottosuolo. Noi socialisti apparteniamo a quella scuola che pone il settore energetico alla base di ogni possibile soluzione dei problemi economici dello Stato. Lo Stato, e solamente esso, deve guidare e sorreggere tale vitale settore. E' un concetto, questo, ormai acquisito da tutti gli Stati moderni.

In un regime di economia ibrida, quale è quella perseguita dal Governo italiano, noi, per ragioni puramente contingenti, pur di vedere qualche iniziativa intrapresa nel Mezzogiorno, accediamo alla tesi del regime competitivo, del regime di emulazione tra aziende private nazionali ed aziende di Stato; siamo, però, fermamente convinti che non ci possa essere rinascita senza un intervento massiccio delle aziende di Stato. E siamo convinti che non si esplica azione di rinascita affidando ad un monopolio straniero la ricerca di idrocarburi in Sardegna. Su questo punto ci troverete irremovibili.

Il 18 dicembre 1956, nel Senato della Repubblica, discutendosi la legge che regola attualmente le ricerche degli idrocarburi in campo nazionale, il senatore Busoni, di parte socialista, così concluse il suo intervento: « Perciò, pur disposti, in base ai motivi di necessità che ho avuto l'onore di enunciare, ad approvare questa legge nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, senza restrizioni sottintese e senza accorgimenti deformatori, ma con i chiari intenti indicati, i parlamentari socialisti, a mio mezzo, dichiarano che rimarranno vigili perchè essa sia applicata onestamente al deliberato fine di favorire ed incrementare lo sviluppo economico della Nazione, attuando una vera politica nazionale del petrolio ».

Anch'io, onorevoli colleghi, per questo disegno di legge avrei voluto concludere allo stesso modo; ma, per le ragioni che vi ho esposto,

III LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1959

il Gruppo socialista deciderà il suo atteggiamento dopo aver sentito le dichiarazioni che farà l'onorevole Assessore all'industria e commercio. Convinti che i risultati di questa legge dipendono dall'uso che ne farà la Giunta regionale, convinti che essa può rappresentare un serio strumento di rinascita isolana, l'onorevole Assessore dovrà: 1) spiegarci come e perchè si è giunti alla costituzione della Società Anonima Idrocarburi Sardegna; di questa società non conosciamo nulla di preciso, nè sappiamo che cosa si possa nascondere dietro l'atto della sua costituzione; 2) dimostrare, con dati precisi, come effettivamente l'Ente Nazionale Idrocarburi abbia declinato l'offerta di eseguire ricerche nel sottosuolo sardo; non sono sufficienti le lettere e le dichiarazioni, vogliamo avere qualche elemento più convincente; 3) illustrare quale azione politica è stata svolta presso il Governo nazionale per modificare l'atteggiamento negativo assunto dall'E.N.I. verso la Sardegna. E' un punto importante, e non è sufficiente qualche lettera che l'ingegnere Mattei può aver scritto all'Amministrazione regionale declinando l'offerta; desideriamo sapere se e come sia stata svolta una seria azione verso il Governo tendente a far modificare questo assurdo atteggiamento dell'E.N.I.

Noi siamo sempre per la concretezza, per la politica delle cose, onorevole Assessore; non siamo per la politica di opposizione di principio, non siamo per il « tanto peggio tanto meglio »; mi permetta di ricordarle, però, — gli idrocarburi sono combustibili — che noi non siamo disposti a bruciarci, accettando di condividere l'indirizzo della politica sbagliata svolta negli ultimi anni dalle Giunte regionali. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge in esame, che intende disciplinare l'indagine, la ricerca, la coltivazione degli idrocarburi in Sardegna, riveste tale importanza che deve essere da noi esaminata e valutata, con estrema e vigile attenzione,

in tutta la sua vasta portata sociale ed economica. La materia che questo disegno di legge intende disciplinare riguarda gli idrocarburi, elementi ancor oggi fra i più preziosi e più ricercati in tutto il mondo: petrolio, benzina, metano, butano, propano, insomma tutti prodotti che costituiscono la vitale forza motrice delle macchine e dell'economia, e che, in ultima analisi, si traducono in denaro, ricchezza, potenza, sì che potrebbero essere rivoluzionate totalmente l'economia e la vita sociale del nostro popolo se, Dio permettendo, un giorno l'oro nero zampillasse dalle viscere della nostra terra.

Tutti questi miei accenni vogliono essere soltanto una premessa, una brevissima premessa per potervi porre subito, onorevoli colleghi, una domanda, la cui risposta, le cui risposte anzi riguarderanno tutta la sostanza del disegno di legge e costituiranno le fondamenta di questo mio modesto intervento. La domanda principale è questa. Hanno i proponenti della legge, cioè l'Assessore all'industria e la Commissione che questa legge ha esaminato ed emendato, posta nella relazione e nella formulazione del testo della legge l'attenzione che l'eccezionalità del provvedimento e l'importanza della materia richiedevano? Questa la domanda. Mai, in nessuna circostanza, mi era capitato di vedere un controsenso maggiore di quello che è contenuto in questo disegno di legge. Questo controsenso, se ci mostra con quanta poca accuratezza, obiettività e serenità è stato studiato il provvedimento, spinge altresì noi, consiglieri regionali, ad essere attenti ed estremamente vigili.

Il palese controsenso è questo, a mio avviso. Il proponente della legge, giustamente, all'inizio della sua relazione, si scaglia in termini violenti contro l'E.N.I. Voglio rileggere alcuni periodi della relazione: « Non trovo giustificazione per quanto attiene all'Ente di Stato che istituzionalmente deve tendere all'accertamento delle potenziali risorse energetiche nazionali a fini economici e sociali d'interesse generale. L'inerzia dell'Ente di Stato appare tanto più grave... ».

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria

e commercio. Contro l'inerzia dell'Ente, non contro l'Ente.

PORCU RUJU (P.D.I.). E' una accusa chiara, esplicita, da parte del proponente della legge, contro l'Ente Nazionale Idrocarburi. Questa è una premessa giusta, onorevole Melis; inerzia, d'accordo. « ... nei confronti di una regione depressa [prosegue la relazione] verso la quale lo Stato è impegnato ad una organica politica di sviluppo ». In conclusione, in termini chiari l'onorevole Melis dice che l'E.N.I. ha trascurato la Sardegna, non ha adempiuto ai suoi doveri verso la Sardegna; questo dice chiaramente l'onorevole Melis.

Non meno severo dell'onorevole Melis nei confronti dell'E.N.I. è stato l'onorevole Castaldi, Presidente della Commissione industria e relatore della legge, che a ragione accusa l'E.N.I. di avere escluso per la Sardegna, nella relazione presentata al Senato, ogni possibilità di ritrovamento di idrocarburi.

Anche l'onorevole Castaldi fino a questo punto ha ragione. Dunque, se l'onorevole Melis e l'onorevole Castaldi sono concordi, spietati accusatori dell'E.N.I. ...

MELIS (P.S. d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Dell'inerzia dell'E.N.I.

PORCU RUJU (P.D.I.). D'accordo, la chiami pure inerzia, la chiami come vuole, comunque lei e l'onorevole Castaldi accusano l'E.N.I. ...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non l'E.N.I., ripeto, ma l'inerzia dell'E.N.I.

PORCU RUJU (P.D.I.). Va bene, onorevole Melis, accusate di inerzia l'E.N.I., l'accusate di non aver adempiuto al suo compito in Sardegna; è un fatto che accusate l'E.N.I. Questa è la premessa sua e dell'onorevole Castaldi.

Ma allora come mai, dicevo, pur essendo concordi nell'accusare l'E.N.I. per la sua inerzia, poi vi dichiarate soddisfatti di questo Ente? Entrambi, dopo tante accuse, dopo tante recriminazioni, finite per dare all'E.N.I. un immeritato

riconoscimento. Qui sta il controsenso.

Nell'articolo 4 e nell'articolo 11 di questa legge voi ponete dei limiti all'iniziativa privata nel campo delle ricerche e nel campo delle coltivazioni degli idrocarburi. Ponete dei limiti a quella iniziativa privata che per prima è venuta in Sardegna a ricercare gli idrocarburi; in Sicilia accadde che, mentre l'E.N.I. affermava che idrocarburi non ne esistevano, è intervenuta l'iniziativa privata a scoprirli. E' nei confronti della iniziativa privata che voi ponete limiti all'attività di ricerca, di coltivazione, e poi tranquillamente concludete entrambi, proponente e relatore, con l'articolo 28, che dice: « I termini, i limiti fissati all'iniziativa privata non valgono per l'E.N.I. ». Esiste o non esiste un controsenso? Perché date un premio a chi non lo merita? Che razza di giustizia è la vostra, che premia i cattivi e punisce i buoni?

Questo è il grave controsenso, onorevole Melis ed onorevole Castaldi, nella legge. Mi dovrebbe anche spiegare, onorevole Melis, e qui entriamo in campo politico, com'è che ella autonomista per eccellenza, sardista per eccellenza, finisce per andare a braccetto con l'E.N.I., con gli Enti di Stato. Da quando è diventato amico della statizzazione, e da quando l'onorevole Castaldi si è dimenticato della Confindustria per andare anch'egli a braccetto con l'E.N.I.? Che è accaduto? Come mai uomini come voi, intelligenti, attivi, svegli, si sono lasciati sorprendere dai tentacoli, dai mille tentacoli dell'E.N.I.? Questo Ente poteva sorprendere il pacifico Cincotti, il buon Floris, ma lei, onorevole Melis, no! Lei, onorevole Castaldi, no! Qui sta il controsenso, qui sta la situazione grave... (*interruzioni*). La Regione si è legata ad una società straniera, ha affermato l'onorevole Colia, alla Wintershall, e questo è grave. Ma, per noi, che interesse può avere che sia una società o un'altra a effettuare le ricerche degli idrocarburi e a scoprirli? In Sicilia l'E.N.I. ha dichiarato solennemente: idrocarburi non ne esistono! Arriva l'iniziativa privata, — questa benemerita iniziativa privata che proprio voi con l'articolo 4 e 11 lasciate che l'E.N.I. prenda a calci — lavora, produce, e poi l'E.N.I.

potrebbe arrivare all'ultimo momento in Sardegna, per effettuare le ricerche dove più avrebbe piacere e per coltivare i giacimenti quando e dove volesse!

L'iniziativa privata è arrivata in Sicilia, ha scoperto gli idrocarburi e voi sapete che oggi la produzione siciliana dà i due terzi di tutta la produzione nazionale. Volete forse che anche in Sardegna, come in Sicilia, avvengano ritardi, contrattempi e polemiche? Sia benvenuta la Wintershall, sia benvenuta la società americana che fa ancora delle ricerche ad Iglesias, salvo errore; sia benvenuta qualsiasi società privata che ricerca e che scopre l'oro nero. Sarebbe veramente la fortuna del popolo sardo; ma voi troppa disattenzione avete dimostrato in questa legge, nella sua formulazione e nella sua relazione; dopo averci detto che siete andati a controllare tutte le legislazioni straniere in materia, avete finito per commettere un'altra grave disattenzione, ed è quella dell'articolo 3...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è la galera, comunque!

PORCU RUJU (P.D.I.). Non ho capito bene. Ha detto « galera », onorevole Melis? Siamo saggi, come siamo stati sempre; lo abbiamo dimostrato prima di oggi, anche quando abbiamo consentito che la Giunta, della quale l'onorevole Melis fa parte, sopravvivesse per un voto, un nostro voto.

Dicevo, che un'altra disattenzione, da parte del proponente, è contenuta nell'articolo 3, che pone il termine di 7 anni all'iniziativa privata per le sue indagini in Sardegna. Noi tutti sappiamo che una nuova era è iniziata nel mondo: l'era atomica, l'era dell'energia atomica. Sappiamo che lo sfruttamento di questa energia ha fatto tali progressi che già navi e sottomarini solcano i mari azionati da motori atomici; sappiamo anche che il Governo italiano proprio in questi giorni sta per presentare alla Camera un progetto di legge che regola questa nuova energia, questa nuova materia, stanziando la somma di ben 80 miliardi; vedete che importanza ha assunto in tutto il mondo,

in tutte le Nazioni progredite, questa nuova energia!

Non è da escludersi, pertanto, che fra quindici, vent'anni, l'energia atomica possa essere sfruttata a fini pacifici e in larga e in vasta scala; dobbiamo dunque riconoscere e ammettere che noi Sardi in campo di ricerche di idrocarburi siamo in ritardo. Se fra quindici anni le nostre macchine, le nostre industrie fossero azionate dall'energia atomica, noi in campo di ricerche di idrocarburi saremmo arrivati troppo tardi. Ancora una volta la Sardegna sarebbe una regione veramente sfortunata, perchè il petrolio, la benzina, il metano, il butano, il propano, non avrebbero più quel valore che hanno oggi: ecco perchè bisogna ridurre i termini, ecco perchè bisogna emendare anche questo articolo 3 della legge.

Un'altra disattenzione, a mio modesto avviso, si rileva nell'articolo 20...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Porcu Ruju, dico questo solo per la mia più esatta comprensione dell'osservazione che ella ha fatto or ora. Ha fatto richiamo alla legislazione che il proponente avrebbe consultato circa la durata del contratto di ricerche per evincerne che abbiamo sbagliato?

PORCU RUJU (P.D.I.). No, ho ripetuto semplicemente ciò che voi avete detto, e cioè che avete consultato le legislazioni straniere in materia; avete fatto bene, io dico, ma bisognava accorgersi che la nostra legge arriva tardi, se si tiene conto del progresso nel campo dell'energia atomica... (*interruzioni*). Non riesco a capire perchè ella si accalori tanto: io non sono contro la legge, vorrei solo che fosse emendata, corretta. E' un'aspirazione legittima, mi pare.

Un'altra disattenzione, dicevo, si rileva all'articolo 20, per quanto riguarda le aliquote che la Regione percepirebbe se venissero trovati gli idrocarburi. La metà dei tributi percepiti viene assegnata al settore industriale. Questo è il principio che non condivido, onorevole Melis; siamo tutti Sardi, apparteniamo tutti alla grande famiglia sarda, che attende i miliardi della rinascita — con la speranza che

giungano al più presto —; abbiamo tanti settori che attendono interventi massicci e, se la fortuna ci arriderà, se gli idrocarburi verranno scoperti, non è giusto che la metà delle aliquote assegnate alla Regione venga destinata, come vuole il proponente della legge, al settore industriale.

Se dovessimo ragionare sempre così, onorevole Melis, il suo Assessorato dovrebbe ben presto chiudere i battenti; se tutti gli altri redditi li spendessimo, li devolvessimo ad altri settori, per l'industria ben poco rimarrebbe. Rimarrebbero sicuramente i due o tre miliardi di passivo della Carbonifera sarda...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma se all'agricoltura vengono destinati ben due miliardi e mezzo!

PORCU RUJU (P.D.I.). Onorevole Castaldi, ella sa meglio di me che fra agricoltura e zootecnia si ha un reddito, in Sardegna, di 80 miliardi...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma questi settori non pagano le imposte in proporzione.

PORCU RUJU (P.D.I.). Comunque sia, onorevole Castaldi, per me si tratta di una questione di principio; non mi pare giusto che in una famiglia povera, chi ad un certo punto per un qualsiasi evento diventasse ricco, si tenesse tutto senza dare niente agli altri. Si tratta di una questione di principio.

Un'altra, infine, — e l'ultima — disattenzione ho riscontrato nella domanda che la Commissione si è posta, e cioè se esiste petrolio in Sardegna. La domanda è giusta e doverosa, ma la risposta è insufficiente e inadeguata; soltanto pochi consiglieri sono esperti di geologia di petrografia e via dicendo, per cui sarebbe stato opportuno chiedere lumi a persone qualificate.

Alla domanda se esiste petrolio in Sardegna, voi avete risposto con alcuni brani della relazione che la Wintershall ha presentato alla Regione. Tra l'altro, è detto in questa relazione

che alla base del miocene si trovano rocce, pietre bituminose, e che dunque le tracce del petrolio sono evidenti. Ma con ciò per me, e per tanti come me, non avete detto proprio nulla! Anzitutto, che cosa è il miocene? Chiarite i concetti e illustrate i termini di cui vi siete serviti. Praticamente, noi dovremmo disciplinare una materia che conosciamo molto superficialmente. Bastavano, per maggior chiarezza, pochi accenni, rapidi e precisi, che io mi sono permesso di portare in aula, senza offendere la intelligenza e la preparazione di nessuno. A titolo di chiarimento, si doveva spiegare — non tutti sono geologi o petrografi — che la storia del mondo è divisa in ere geologiche: l'arcaica, la primaria, la secondaria, la terziaria e la quaternaria, e che il miocene è uno dei quattro periodi dell'era terziaria. Nel miocene si formano rocce bituminose.

La Wintershall ha detto semplicemente che all'inizio del periodo del miocene (ed il miocene è il periodo più calmo, tanto è che agli altri tre periodi appartiene la orogenesi delle Alpi e degli Appennini, per esempio), la terra non ha subito quelle tali rivoluzioni, per cui il petrolio è rimasto nelle viscere della terra, non è evaporato. Se si trovano invece rocce bituminose, significa che il petrolio è evaporato; il bitume è infatti l'elemento che rimane anche quando si sottopone artificialmente a distillazione il petrolio. Cioè, la Wintershall ha voluto precisare che all'inizio degli strati appartenenti al miocene si sono verificate le condizioni per la formazione e per la raccolta del petrolio, non sufficientemente però mantenuto e conservato da una copertura protettiva impermeabile, per cui è evaporato, lasciando il bitume.

Sintetizzando, dunque, possiamo concludere che la possibilità di trovare giacimenti petroliferi è sottoposta alle condizioni che siano presenti masse sedimentarie marine depositatesi in circostanze speciali e venute a far parte delle terre emerse senza aver subito intense azioni meccaniche o termiche. Abbiamo noi in Sardegna dei terreni che si trovano in queste condizioni? Certo. E' proprio la parte di territorio — salvo errore — che va dal golfo dell'Asinara al golfo di Cagliari, e soprattutto

III LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1959

il nostro Campidano, che, in epoca recente, era ancora coperto dal mare.

Ecco perchè la Wintershall ha detto cose esattissime ed ecco perchè si può seriamente sperare di ritrovare, in una parte della Sardegna, cioè quella che appartiene al periodo del miocene, degli idrocarburi.

Se questi idrocarburi verranno, come mi auguro, ritrovati, discipliniamone lo sfruttamento con una legge razionale, obiettiva, non inficiata dalle ideologie politiche. Mi consenta di dire, onorevole Colia, che mi è dispiaciuto sentir dare un'impostazione politica al problema. La Sardegna attende di risollevarsi; vengano pure tutte le società private e straniere del mondo, purché trovino gli idrocarburi!

Mi riservo, onorevoli colleghi, di presentare emendamenti a taluni articoli, che a me non

sembrano rispondenti agli interessi dell'Isola, sì che la legge possa veramente, al di fuori di ogni esecrabile principio demagogico, appagare le aspettative del nostro popolo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959